MERCOLEDI 26 APRILE ANNO 1848 NUMERO 34.

ZEITU 1848

IL MESSAGGIERE TIROLESE

CON PRIVILEGIO.

IMPERO D'AUSTRIA

Parte officiale

Vienna 18 aprile

S. M. l'Imperatore, sulla proposta del consiglio dei ministri, ha estesa agli individui dello stato militare l'amnistia, pubblicata colla patente del 20 marzo p. p. per l'individui dello stato civile, colla sola eccezione di due condannati militari i quali, oltre l'alto tradimento, commisero delitti d'altro genere.

La proposizione, fatta dal ministero della guerra di abolire i bastoni e le canne nell'armata, venne approvata dall'Imperatore.

Gorizia 19 detto

Il conte di Hartig, ministro di Stato e delle conferenze e commissario plenipotenziario di S. M. I. R. A. diresse agli Italiani del regno lombardo veneto, il seguente bando:

Italiani del regno lombardo veneto,

Dall'esaltazione che vi agita, dal vortice in cui v'avvolgete, ascoltate le parole che io vi reco di pacificazione e di calma. Il mio nome non vi è sconosciuto, e spero non avrete dimenticata l'affezione che io professo per l'Italia e per le sue generose popolazioni. Ascoltate quindi la mia voce; riconciliatevi con l'ottimo sovrano, che investendomi dei più ampli poteri, mi diede nella sua clemenza e magnanimità l'onorevolissimo incarico di richiamarvi sotto la sua egida, che sarà sempre valente a tutelarvi contro gli orrori dell'anarchia e la cupidigia dell'egoismo, nel tempo stesso che vi munirà di istituzioni e libertà conformi ai bisogni di questa nuova epoca, ed ai desiderj della vostra nazionalità!

Italiani del regno lombardo veneto, credete alla mia parola che non ho mai tradita, e con quella forza di mente e di cuore, che vi distingue, sospendete gl'impeti per ascoltarla. La pace di quasi 35 anni, cioè d'una intera generazione, che fu madre feconda della vostra sempre crescente prosperità, che era ammirata ed invidiata dalla penisola italica, come pure da tutta l'Europa, eccola ora trasformata in guerra desolatrice. Le vostre belle terre sono il teatro d'una pugna accanita con militi e volontarj di varj paesi, che chiamaste a sostenere la vostra causa, che voi intitolate santa e nazionale, e che ponete sotto lo stendardo della croce.

Ma qual è questa causa? Togliere al vostro re nel momento in cui egli si accinge a concedervi tutto — togliergli quella corona lombardo veneta — che gli fu posta sul capo solennemente or sono 9 anni, in nome di Dio, al raggio di quella croce medesima, che ora volete opporgli; e posta su quel capo alla presenza dei venerandi vostri vescovi e dei rappresentanti di tutta la vostra popolazione. Ma intanto, ecco abbandonato il vostro suolo natio ad un sovrano vicino, che nè di sangue nè di cuore potrà dirsi più italiano del vostro: dell'Imperatore Ferdinando, nipote di Pietro Leopoldo.

Italiani del regno lombardo veneto; voi non avete mai avuto ragione di dubitare delle rette intenzioni e della giustizia del vostro re. Il sistema dell'amministrazione per altro non soddisfaceva, voi dite, ai vostri desiderj, e sembra offendere la vostra nazionale suscettibilità. Ma non fu se non verso la fine dell'anno passato, che le congregazioni, vostre rappresentanti, fecero a tenore del loro ufficio — che era pure un'istituzione sovrana — conoscere al monarca gli oggetti delle vostre doglianze e dei vostri desiderj. E quelle domande, ben lunge dal venir respinte, furono anzi sottoposte ad immediata imparziale disamina, con la manifesta intenzione sovrana di chiamare presso il trono i vostri deputati, onde con loro deliberare sui mezzi di appagare le vostre giuste richieste. Nel frattempo S. M. l'Imperatore stabilì ancor più estesamente di render partecipe d'una costituzione anche quella parte del suo impero, che non ne godeva finora, e dichiarò tale sua volontà colla patente del 15 marzo p. p., fissando per massima il rispetto alle diverse nazionalità della monarchia. Con quel dono generoso vi fu quindi accordato molto più di quello che avevate chiesto. Quale dunque non fu la meraviglia ed il dolore di S. M. vedendo al contrario, che fu scelto appunto quell'istante per gettarvi negli orrori della guerra, sottraendovi all'effetto delle benevole intenzioni dello stesso sovrano, che all'epoca della sua incoronazione avevate accolto con tanto giubilo e cordialità?

Italiani del regno lombardo veneto,

La sorpresa d'un assalto da parte vostra in un momento in cui tutto v'invitava a porgerci la destra; l'inaspettato cangiamento d'una potenza dichiarata amica, volta in silenziosa aggressione, impose alle truppe imperiali la necessità di concentrarsi in forti posizioni, onde rivendicare i diritti sovrani ed internazionali. L'entusiasmo di tutte le altre popolazioni sotto lo scettro della M. S. presterà i mezzi per raggiungere tale scopo, e voi stessi riconoscerete troppo naturale, che non v'è sforzo che non debba farsi per conseguirlo. Pensate che, ad ogni modo, se nelle guerre mal sicura è la vittoria, dubbioso l'esito finale, è certa però sempre la devastazione delle terre, il ristagno del commercio e dell'industria, la decadenza delle scienze e delle arti, e la ruina d'ogni ben essere per lungo tempo. Pensate a ciò, come pensò il sovrano, che a voi m'invia ministro di pacificazione.

Io vi assicuro in suo nome che nel nuovo ordine di cose ora introdotto nella monarchia voi godrete ampiamente i vantaggj politici nazionali ed intellettuali, ai quali avete aspirato; goderete di libertà e di guarentigie corrispondenti ai vostri bisogni, alla lingua, all'indole ed alla nazionalità vostra, che verrà nel più largo senso protetta. L'amministrazione sotto la superiorità dello Stato sarà a voi stessi affidata; le leggi si formeranno sotto la vostra influenza; la stampa sarà libera; saranno alleviate specialmente quelle imposte che pesano sulle classi meno agiate e più numerose.

Non sarebbe imprudenza voler acquistar con le armi quello che vi sarà accordato senza gli orrori della guerra? Non vi lasciate dunque illudere e sedurre da uno spirito di agitazione, che sarebbe una debolezza non degna di voi: ma anche in seno ai sovvertimenti date campo alla riflessione; chè la forza del vostro animo n'è capace. Venite con confidenza dal vostro sovrano, e siate certi d'essere accolti come un padre può accogliere dei figli, che non cessò mai di amare. Si cancellino dalla memoria i torti passati, e si ricostruisca l'edificio della vostra riunione coll'impero su basi solide per garantire la vostra floridezza e nazionalità.

Accoglierò con piacere le proposizioni che le vostre municipalità mi faranno pervenire a tale scopo per mezzo dei vostri deputati, i quali all'uopo si rivolgeranno al generale comandante il rispettivo corpo delle i. r. truppe, che io seguirò, onde ottenere dei salvocondotti per recarsi da me.

Gorizia 19 aprile 1848.

(*Sott.*) Francesco conte di Hartig.

Innsbruck 20 detto.

Dal quartier generale in Verona, in data del 18, sono qui arrivate intorno all'i. r. armata in Italia, in via officiosa, le seguenti notizie:

Dopo il 13, l'armata piemontese non dà quasi più segno di vita; da quel giorno in poi il cannoneamento contro la fortezza di Peschiera è del tutto cessato; però l'artiglieria nemica trovavasi ancora nei suoi primieri posti. La comunicazione fra Verona, Legnago e Peschiera è libera. I picchetti di esplorazione inviati qua e là annunziano che nel raggio di 10 miglia non si vede alcun nemico. Gli ultimi avamposti stanno presso Villafranca, Sommacampagna e Dossobuono; il grosso delle truppe piemontesi trovasi, dal 5 in poi, inoperoso sulla sponda destra del Mincio.

Sua Eccellenza il sig. capitano della provincia ha creduto opportuno di radunare 12 membri del congresso provinciale, tre di ogni ordine, per discutere in una conferenza preparatoria l'importante punto riservato al congresso, da S. M. convocato per il giorno 3 di maggio, di un miglioramento adattato ai tempi nella costituzione degli Stati.

Ai 17 del corrente mese si trovarono insieme i seguenti: Habtmann, canonico di Bressanone, i prelati di Wiltau e Fiecht, il conte Künigl, de Telani e de Hepperger, il podestà di Innsbruck, i rappresentanti delle città di Lienz e di Kitzbühel e il deputato del distretto della Venosta (i deputati invitati del distretto della valle superiore dell'Enno, e quello del distretto trentino, l'uno per malattia, l'altro per le circostanze del momento, furono impediti dal comparire), ed a loro il sig. capitano della provincia tenne il seguente discorso:

« La costituzione, che S. M. si è degnata di assicurare al suo impero, mette anche il nostro paese nella situazione di porre la sua propria costituzione provinciale sopra basi più estese e più liberali.

Le prime e più importanti condizioni perciò sono:

Una rappresentanza ai congressi che abbracci giustamente tutti gli interessi della provincia, ed un capitano del paese, che scelto dallo stesso congresso venga confermato da S. M.

Per fare su ciò una conveniente proposta è solo legalmente autorizzato il congresso. Ma per l'opinione nata contro di questo, non si può aspettare, che le proposte, che partissero da lui, fossero tali da soddisfare ai desiderj del paese. Già con un indirizzo, preparato da una giunta stabilitasi qui in Innsbruck e mandato per tutta la provincia, fu fatta la proposizione di rinforzare il presente congresso con 26 nuovi membri dello stesso da eleggersi in proporzione del numero della popolazione.

Io reputo questa a dir vero una mezza misura, chè in un tempo, in cui questi 26 membri vengono eletti, potrebbe tutto intiero il congresso venir rinnovato e costituito sopra più liberale fondamento, e ciò sarebbe certamente il meglio.

Io faccio dunque la proposta, che il congresso che dovrebbe essere convocato il 3 di maggio venga protratto, e nel tempo possibilmente più breve (e un mese potrebbe bastare) ne sia scelto uno nuovo, il quale in pubbliche sedute prenda in deliberazione la riforma definitiva degli Stati in Tirolo, e sottoponga a S. M. le sue proposizioni.

L'uffizio di capitano del paese, ch'io esercito già da sette anni, mi ha posto nella propizia occasione di promuovere, e patrocinare gli interessi della cara mia patria; io l'ho fatto sempre con molto calore e con dolore mi stacco da questo uffizio appunto in un momento, in cui un più libero circolo d'operazione degli Stati mette il capitano della provincia in una situazione più bella e più benemerita di

Heynzel, per iscacciare da Bevilacqua il nemico. Ma al solo appressarsi delle nostre truppe esso fuggì da quel punto che avea giurato di difendere. Al tiro della prima granata fu appiccato l'incendio a Bevilaqua, sventuratamente rimasta preda delle fiamme.

———

Proclama

Col proclama del 12 corrente ho diffidato i pacifici abitanti di non dare ascolto alle istigazioni dei rivoltosi, e di non opporre un'inutile resistenza alle mie truppe.

Ho allora accennato per salutevole esempio il destino di Sorio, di Montebello e di Castelnovo. Ora debbo pur troppo aggiungere a que' luoghi altresì Bevilaqua, il cui castello (secondo che ne fa pomposa menzione la *Gazzetta di Venezia*) venne dai proprietarj espressamente ceduto ai così detti *Crociati* come punto di difesa, ed all'assalto delle mie truppe restò esso con tutto il paese preda delle fiamme.

Ripeto la mia diffida, e tanto più sia ella efficace considerando, che i traditori e stranieri intrusi, dopo aver ingannato con ogni genere di promesse gli abitanti pacifici, all'accostarsi delle mie truppe si mettono in fuga e codardamente abbandonano la popolazione de' luoghi, dove si sono annidati, alla miseria e al meritato castigo.

Verona il 23 aprile 1848.

Il comandante in capo
Feld-maresciallo conte RADETZKY.

Parte non officiale

Trieste 21 aprile

Riceviamo la seguente notizia dal *quartiere maggiore a Cusignaco* in data del 20:

« Dopo aver lasciata la brigata Schwarzenberg per contornare ed osservare Palma, la rimanente parte del corpo mobile questa sera giunse a Cusignaco presso Udine e vi si rese al bivacco. Questa mattina la città di Udine verrà invitata ad arrendersi. »

F. Marchesani, Compilatore.

Non possiamo dispensarci dal pubblicare i seguenti

Cenni Necrologici

Lugubre, languido e lento suon di campanella segnava nell'ora ottava antimeridiana del giorno 4 aprile 1848, nel piccolo e misero villaggio di Capriana, posto su d'un montanino colle della valle di Fiemme nel Tirolo meridionale, l'estreme ambascie vitali, gli ultimi gemiti, il già da tempo preveduto termine del continuo martirio, che accompagnato dai più fieri ed atroci dolori, colla più santa rassegnazione, ed eroica cristiana virtù, da oltre 14 anni, sostenne la venerabile paziente per amore di Dio *Maria Domenica Lazzari*, dopo di avere, assistita da suoi, sollevata mediante tutti i conforti di religione, visitata comunemente, ammirata e compianta da innumerabili distinti personaggj di quasi ogni ceto e nazione, compiuta l'età del Signore di 33 anni —, ed il tocco del sacro bronzo della insigne cattedrale di Trento rendeva la mattina del dì 7 surriferito mese sicura la notizia, che dessa mirabile vergine stimatizzata esalato avea il suo spirito alla volta di una eterna beatitudine, di una gloria celestiale; abbandonando queste terrene spoglie alle vicissitudini, che l'universo attualmente angustiano. —

Sulla misteriosità dei malori, che la caricavano, sulla speciale meraviglia dei diversi fenomeni riscontrati nel di lei fisico, e sull'edificante esempio, che in molti casi e più circostanze d'indole prodigiosa somministrava la trapassata, parlarono alcun che le relazioni dell'erudito sig. Leonardo Dottor dei Clocchi, ed i suoi quesiti proposti in unione dell'esculapico suo collega chiariss. sig. Dott. Faes, ambidue di Trento, non per anco sciolti dall'accademico scientifico consesso, al quale erano diretti. Gli annali dell'esimio Dottor Annibale Omodei, fas.° 251 Novembre 1837 Vol. 84 pagina 241, ed il sig. Preposito Antonio Riccardi nei suoi Cenni Storici sulle tre mirabili Vergini del Tirolo, resi pubblici coi tipi di Santo Bravetta in Milano dissero del pari quanto loro essere poteva noto, ed in parte verificarono intorno allo stato dell'ora decessa Maria Domenica Lazzari medesima.

Io pure, colla scorta di questi opuscoli, fornito delle più indubbie informazioni, ed armato da chiaro-veggenti prove di fatto, avrei sino dall'anno 1846 reso di pubblico diritto quanto mi risultava da una apposita e lunga visita fatta a quella paziente nell'agosto 1845, onde rintuzzare il quasi ridicolo, al quale quella buon'anima con un inetto paragone veniva esposta, mediante un articolo sotto il nome di de Medici pubblicato nel giornale il *Caffè Pedrocchi* in Padova l'8 Febbrajo 1846, se non mi vi avessero impedito i riguardi, o meglio dicasi la censura di certi miseredenti, che in materia, colle metafisiche loro deduzioni di penetrare intendono allo scrutinio di ogni verità di fede, quantunque aggravati ancora di una terrena spoglia che divisi ci tiene dagli unici veri lumi della comune celeste patria.

I rilievi, che per ordine superiore e dell'Ill.mo e Rev.mo Ordinariato di Trento a mezzo ecclesiastico si praticarono sopra diversi particolari casi, stabilirono in riguardo della venerabile Paziente Maria Domenica una arcana causa, che si svelerà col riscontrarne in progresso ancor più gli evidenti effetti; essendo certo all'uomo ragionevele che tutto ciò, che non fu, ned è comprensibile all'umano intelletto, specialmente partecipar debba alla divinità, ad una suprema imperscrutabile disposizione.

Il problema si esaurirà perciò col tempo, al quale pur vien rimessa la decisione; mentre questi semplici cenni necrologici non tendono, che a rendere pertanto pubblica la notizia, ch'essa mirabile Paziente Maria Domenica Lazzari non più esiste fra viventi, ond'evitare, che gli amatori del vero inutilmente rivolgano a quest'effetto verso Capriana i loro passi, e raccomandare ad un tempo agli ammiratori, cge professavano a quella martire spirata nel Signore una divozione, l'onore delle orazioni in sua memoria, che non possono non tornare in vantaggio degli stessi oranti, dacchè si deve aver per certo, che quell'anima sia stata immediatamente accolta al gaudio del paradiso —.

Nel giorno di s. Dionisio del 1848.

FERDINANDO M. DE BETTA
di Castel Malgolo

AVVISO. 2

Le lezioni di metodica prescritte dal regolamento scolastico Sez. VIII. §. 117, per quelli, che vogliono abilitarsi a maestri presso scuole elementari minori, cominciano il dì 27 del corrente aprile presso la scuola elementare maggiore di Trento. Si avverte, che giusta il decreto dell'eccelsa Commissione aulica per gli studj del 13 febbrajo 1833 num. 980, ogni candidato oltre i consueti legali attestati intorno all'età, alle previe cognizioni ed alla condotta morale e politica, dee presentare il 26 di questo mese alla Direzione anche il certificato dimostrante la sua occupazione dal tempo in cui tralasciò di frequentare le scuole elementari.

Trento li 13 aprile 1848.

Dall'I. R. Scuola Elementare Maggiore
Il Direttore e Prof. di Pedagogica
ANDREA GARBARI, Prete.

ROVERETO, *per Luigi Marchesani I. R. Stampatore ed Editore.*